



LA SICUREZZA DELL'INSICUREZZA.

di Gaetano Speciale.

Quando si parla di sicurezza, in generale, o lo si fa ad un livello inaccettabilmente vago, oppure le cose si complicano almeno per due ragioni: una semantica ed una di metodo.

Con il termine *«sicurezza»*, infatti, la lingua italiana accorpa due concetti diversi che nel mondo anglosassone sono indicati con due termini distinti: *«security»* e *«safety»*. Si potrebbe definire la prima come la *«condizione operativa di assenza di pericolo relativa al bene ed al suo ambiente rispetto a cause intenzionali di danno..»¹* e la seconda, invece, come la *«condizione operativa di assenza di pericolo relativa al bene ed al suo ambiente rispetto a cause non intenzionali e/o naturali di danno ..»²*.

Ne discende che il significato che spesso viene associato al termine *«sicurezza»*, purtroppo, non è sempre congruo con le tematiche che si devono affrontare, in quanto non sempre si opera, a livello concettuale, una netta separazione tra le due facce della sicurezza indicate.

Un altro aspetto, più metodologico che semantico, che rende difficile parlare correttamente di sicurezza, è quello relativo al fatto che il concetto di sicurezza in senso assoluto non esiste in natura, ovvero esso è un concetto astratto, filosofico, inapplicabile ai vari casi concreti, in quanto si riferisce ad una condizione di assenza totale ed universale di pericolo. In concreto, invece, è necessario rifarsi ad un concetto di sicurezza, quello operativo, appunto, sia di *«security»* che di *«safety»*, che tenga conto della probabilità che si possa proteggere un bene, e il suo ambiente, a fronte di una determinata minaccia.

In campo internazionale, la caduta del muro di Berlino del 1989 ha incrementato in modo iperbolico le aree di crisi nel mondo, dalla Bosnia, al Kosovo, all'Afghanistan, all'Iraq, all'Iran, alla Palestina, ad Israele, al Libano, alla Corea del Nord, alle Filippine, all'Africa e via dicendo, con somma delusione di coloro che ingenuamente hanno esultato credendo che fosse scoppiata finalmente la pace. Da quando nel febbraio del 1945 nella ridente città di Yalta, sul Mar Nero, mentre l'Armata Rossa si accingeva ad occupare Berlino, si riunirono i grandi del mondo di allora, Roosevelt, Stalin e Churchill, per accordarsi sulla suddivisione del pianeta in aree di rispettiva influenza, paradossalmente, ma neanche tanto, il regime bipolaristico, da tali accordi scaturito, aveva realmente regalato all'umanità una quarantina di anni di relativa pace. Poi,

¹ Giovanni MANUNTA, *SICUREZZA, Detective & Crime*-Emmekappa Edizioni, 1^a Edizione. Ottobre 2003.

² Ibidem.



improvvisamente, il nemico scompare, e i blocchi contrapposti si sfaldano, ed il mondo assiste, specie nell'area di influenza già sovietica, ad una gazzarra degna di miglior causa.

Parlare di sicurezza internazionale in questa situazione, aggravata dal terrorismo dall'11 settembre 2001 ad oggi, è cosa quanto mai ardua, sia pure con i dovuti distinguo; ma è necessario farlo, e gli organi di governo competenti certamente lo fanno, con risultati che riflettono, però, la complessità della situazione.

Dal punto di vista interno, le cose forse sono ancora più complicate.

Se in campo internazionale sono maggiormente presenti problematiche riferite alla security, in ambito nazionale le problematiche che si devono affrontare si moltiplicano a dismisura in quanto attengono sia alla security che alla safety. Sarebbe davvero lungo e superfluo elencare tutti i settori della vita sociale che esprimono un chiaro bisogno di sicurezza: si pensi solo ai trasporti aerei, all'inquinamento ambientale, alla criminalità organizzata e non, alla sicurezza nei posti di lavoro, negli ospedali e nelle scuole, tanto per citarne solo alcuni.

Se, a questo punto ci chiedessimo: ma allora di che cosa possiamo essere sicuri?

La risposta sarebbe: siamo assolutamente sicuri di essere insicuri.

Questa constatazione, lungi dall'essere cinica o qualunquista, è, viceversa, il primo passo che l'operatore di sicurezza deve effettuare per individuare, in ogni branca della vita sociale, strategie, problematiche e soluzioni per minimizzare l'area di insicurezza e, pertanto, creare una cultura della sicurezza su basi razionali, indispensabile per la crescita, in tutti i sensi, di una società civilmente e modernamente organizzata.

I trionfalismi o il dormire su allori veri o presunti, rendono un cattivo servizio alla sicurezza.

Inoltre la sicurezza, si sa, costa. Più si aumenta la probabilità di proteggere+ più è necessario investire risorse. Si sa, anche, che le risorse umane, economiche, e materiali, sono limitate, pertanto è necessario accettare una certa percentuale di insicurezza, ovvero un rischio ponderato, in virtù di un'attenta valutazione che tenga conto del costo/rischio a fronte del risultato voluto. Così facendo, forse alla domanda di pocanzi potremmo rispondere: siamo sicuri di avere la minore probabilità possibile di essere insicuri. Il che non è poco.

Infine, c'è un principio, più facile da enunciare che da attuare, la cui inosservanza rende inefficace ogni sforzo per realizzare una situazione di relativa sicurezza generale: tale principio è quello che potremmo chiamare della *unitarietà di direzione e della sistematicità degli interventi*. In altri termini, se vogliamo smetterla di essere sicuri solo di essere



insicuri, ma desideriamo invece ridurre in modo funzionale l'area di insicurezza (peraltro ineliminabile), è necessario che una mente politica unica diriga, con un approccio sistemico, la politica di sicurezza, che poi si esplica nei mille rivoli della vita civile, considerando sia i due aspetti della sicurezza stessa, sia le loro connotazioni specifiche nelle varie branche di attività.

L'Osservatorio Nazionale Permanente sulla Sicurezza si propone di operare, nel campo di propria pertinenza, proprio nell'ottica delineata, tentando di comprendere la realtà che riguarda il mondo della sicurezza analizzandone le problematiche sotto l'aspetto semantico, prima, e poi applicando metodologie di studio e decisionali per l'individuazione di soluzioni, da proporre alle sedi istituzionali competenti, che abbiano una valenza olistica, nella consapevolezza che la complessità della realtà moderna presuppone approcci sistemici e soluzioni complesse alle sue complesse problematiche, poiché non esistono soluzioni semplici e settoriali a problemi complessi; ed una importantissima componente della complessità della realtà moderna è costituita dalla sicurezza.